

**Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese
del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione
di un ramo dei *capitanei de Raude* a partire
da un documento del 1137**

di Stefano Bernardinello

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione di un ramo dei *capitanei de Raude* a partire da un documento del 1137

Stefano Bernardinello

1. *La vassallità vescovile nel 'laboratorio politico' delle città italiane del XII secolo*

Fin dagli inizi del XX secolo, la storiografia sulle città del *Regnum Italiae* tra XI e XII secolo si è interessata ai protagonisti delle trasformazioni politiche avvenute in ambito urbano¹. Al centro del dibattito, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, vi fu il peso dell'aristocrazia feudale nei primordi del comune: da una parte studiosi come Hagen Keller, Pierre Racine e Philip Jones esaltarono il ruolo ricoperto da tale cetto e, più in generale, dalla cultura feudale in queste società cittadine, in un'ottica di riavvicinamento dell'esperienza politica italiana a quella del resto d'Europa²; dall'altra storici come Renato Bordone, Gabriella Rossetti e Andrea Castagnetti, volendo preservare l'eccezionalità della vicenda italiana, criticarono questa interpretazione e rivalutarono la centralità dei gruppi non feudali nelle prime esperienze comunali³. Nel 2004 un nuovo tassello si inserì nel dibattito con l'uscita del libro *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale* di Jean Claude Maire Vigueur. Lo storico francese pose al centro della politica comunale i *milites*, ovvero una vasta porzione della cittadinanza caratterizzata dalla possibilità di combattere a cavallo; tale gruppo, composto non solo dall'aristocrazia terriera ma anche da mercanti e ricchi artigiani, avrebbe monopolizzato le ca-

¹ Ottime sintesi su questo argomento sono GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale*; ID., *La frattura inesistente*; ID., *Cavalieri, cittadini e comune consolare*; CORTESE, *Aristocrazia signorile e città*.

² KELLER, *Signori e vassalli*; RACINE, *Évêque et cité dans le royaume d'Italie*; JONES, *Economia e società nell'Italia medioevale*.

³ BORDONE, *Tema cittadino e 'ritorno alla terra'*; ID., *La società cittadina del Regno d'Italia*; ROSSETTI, *Il comune cittadino: un tema inattuale?*; EAD., *Le istituzioni comunali a Milano*; CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale*.

riche comunali fino all'ascesa del Popolo. Il successo di questa interpretazione ha posto in secondo piano le teorie legate al mondo feudale. La questione è stata riproposta in un recentissimo libro da Chris Wickham⁴. Lo storico inglese ha tentato una mediazione tra i vari modelli, fondata su una periodizzazione dei rapporti tra gruppi sociali e mutamenti istituzionali: a una prima fase, nella quale al vertice dei soggetti politici vi fu l'aristocrazia episcopale, sarebbe seguito un periodo, nella maggior parte delle città collocabile tra gli anni Trenta e Cinquanta del XII secolo, in cui si affermarono i *militēs*, in particolare il gruppo degli *iudices*. Questa ipotesi rispecchia, soprattutto, le evoluzioni socio-politiche di Milano e Roma. Se Roma è stata a lungo ai margini di questo genere di studi, Milano fu, almeno per gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, il luogo di scontro tra i sostenitori della teoria feudale, in particolare Hagen Keller, e coloro che ne criticarono il paradigma⁵. Infatti, le tesi dello studioso tedesco si fondarono su un'analisi della documentazione del capoluogo lombardo; a partire dai fondi milanesi e varesini, Keller teorizzò l'identificazione tra il termine *capitaneus* e l'aristocrazia legata all'arcivescovo. Questa visione univoca è stata ridimensionata dagli studi di Andrea Castagnetti, il quale, allargando ad altre località, ha potuto dimostrare come il sostantivo potesse identificare una molteplicità di significati⁶. Dall'altra parte, Elisa Occhipinti ha illustrato come, nel milanese, il termine *capitaneus* fosse utilizzato esclusivamente da stirpi legate alla curia arcivescovile⁷. La considerazione si inserisce in uno dei filoni di studio che Elisa Occhipinti ha portato avanti fin dai primi anni della sua carriera: l'analisi prosopografica delle casate milanesi⁸. Tale tipologia di studi è fondamentale per comprendere le interazioni tra gruppi sociali e trasformazioni politiche; perciò, l'esiguo numero di questi lavori sulle famiglie milanesi ha ostacolato la conoscenza di queste connessioni⁹. Un altro freno alle

⁴ WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*; le considerazioni dell'ultimo libro di Wickham approfondiscono tematiche che l'autore aveva già trattato in precedenti studi; vorrei rimandare ad alcune considerazioni, in particolare sulle città di Pisa e Genova, già enunciate all'interno di un articolo incentrato su un confronto tra «rivoluzione feudale» francese e nascita dei comuni italiani: WICKHAM, *The 'Feudal Revolution'*.

⁵ Solo negli ultimi anni, Roma è stata presa in considerazione nella storia dei sistemi politici del *Regnum Italiae*, con un'attenzione ai vari organi non dipendenti dalla curia romana che costituirono il governo urbano: MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*; WICKHAM, *Roma medioevale*.

⁶ Egli non esclude che il termine potesse far riferimento ai vassalli dell'arcivescovo ma specificò che, in alcune realtà, questa qualifica venne assegnata a soggetti caratterizzati da una semplice superiorità nel quadro locale: CASTAGNETTI, *I capitanei a Milano e a Ravenna*; ID., *Benefici e feudi nella documentazione milanese*; ID., *Annotazioni conclusive*.

⁷ OCCHIPINTI, *I capitanei a Milano*.

⁸ EAD., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido*; EAD., *Una famiglia di rustici proprietari*; EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi*; EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XII*; EAD., *A Milano nel Duecento*; EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XIII*; OCCHIPINTI - LILJEGREN, *La famiglia milanese dei Grassi*.

⁹ Negli ultimi anni l'attenzione è stata posta su un numero limitato di famiglie di *capitanei*, tra queste possiamo annoverare i da Porta Romana, i da Porta Orientale e i Visconti: SALVATORI, *I presunti 'capitanei delle porte'*; CASTAGNETTI, *I da Porta Romana*; FILIPPINI, *I Visconti di Milano*.

analisi, tuttavia, sarebbe proprio la prolungata attenzione rivolta all'appartenenza sociale degli attori cittadini a discapito degli studi sulla loro posizione nelle configurazioni politiche urbane; questa concentrazione ha lasciato in secondo piano gli eventi politici e le loro ricadute sulla società. I mutamenti di regime, i cambi d'autorità e la formazione di coalizioni d'interesse modificarono non solo gli assetti cittadini ma la stessa configurazione della cittadinanza urbana. In questa occasione vorrei illustrare un singolo caso milanese utile a mostrare come questa tipologia d'analisi possa aiutare non solo la ricostruzione delle vicende di una casata, ma anche chiarire le interazioni tra aristocrazia e città, mostrando l'esito che i cambiamenti dello spazio politico ebbero sulla società urbana¹⁰.

2. Il caso di studio: Colomba da Rho rinuncia a ogni diritto sul monastero di S. Vittore di Meda nel 1137

Il documento analizzato è contenuto in uno degli archivi più importanti e meno studiati della diocesi di Milano: il *tabularium* del monastero di S. Vittore di Meda depositato alla villa Antona Traversi della medesima località¹¹. Oltre alla consistenza documentaria, più di trecento carte per il solo XII secolo, alcune caratteristiche della stessa località di Meda rendono interessante tale archivio per la storia di Milano: la posizione geografica, al confine tra i contadi di Milano e Como, la presenza del fiume Seveso e il passaggio nelle sue vicinanze della strada per la città lacustre ne fecero un luogo strategico per il capoluogo lombardo nella sua rivalità secolare contro Como¹². Per questo motivo, le istituzioni ambrosiane furono sempre solerti nelle relazioni con l'ente monastico; il favore milanese avrebbe permesso alle varie badesse di costruire, in particolare tra gli anni Trenta e Cinquanta del XII secolo, un dominio signorile esteso su gran parte della pieve di Se-

¹⁰ La dizione di 'spazio politico' e il suo utilizzo nel proseguito nel testo fanno riferimento alla metodologia adottata da Andrea Zorzi e basata principalmente sulle opere di David Easton: ZORZI, *Lo spazio politico*.

¹¹ L'ente monastico difetta di studi monografici e la gran parte della documentazione del XII e XIII secolo è ancora oggi inedita; per alcune informazioni sulla storia dell'ente e dell'archivio v. *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, pp. VII-XXXII. Ringrazio l'attuale proprietario della villa, il conte Giovanni Antona Traversi, per avermi permesso la consultazione delle carte depositate nell'archivio.

¹² Per la rete viaria di Milano: PALESTRA, *Le strade romane*; FRANGIONI, *Milano e le sue strade*. Il fiume Seveso e l'attigua strada erano luoghi strategici per la loro natura di territori di confine sia nella direttiva est-ovest sia in quella nord-sud: in longitudine il rivo segnava il confine tra le regioni del Seprio e della Martesana come attestato nel documento del 1185 con cui l'imperatore Federico Barbarossa concesse ai milanesi tutti i diritti pubblici nella propria diocesi (*Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 148, pp. 214-220); in latitudine, l'area era considerata dai comaschi la zona di confine tra i settori d'influenza di Como e Milano come documentata la trascrizione a Seveso, la sede pievano in cui era collocata Meda, della sentenza arbitrale comasca del 1170 (*ibidem*, n. 74, pp. 108-111).

veso, fino all'attuale Bovisio Masciago. Oltre a ciò, le relazioni con la città sono provate da una serie di importanti transazioni avvenute con enti cittadini, come la chiesa di S. Simpliciano, con casate urbane, come i Menclozzi, e stirpi locali trasferitesi a Milano, come i da Carimate¹³. A suggellare questo legame fu l'appartenenza del cenobio al sistema ecclesiastico cittadino: il 14 aprile 1234 il camerario arcivescovile Ottone Zendadario precisò quali soggetti avessero il privilegio di ricevere rami di palme durante la processione di apertura della Settimana Santa. Tra i vari enti ecclesiastici urbani furono inseriti solo due monasteri situati nel contado: il cenobio di S. Maria di Cairate e il monastero di S. Vittore di Meda¹⁴.

In questo intervento la mia attenzione è posta su un singolo documento di questo archivio, prodotto negli anni Trenta del XII secolo: faccio riferimento all'atto datato 13 settembre 1137 con il quale *Columba filia quondam Arderici qui dicebatur de Raude* e *Bontade filia quondam Oldonis de Brenna*, monache di S. Vittore di Meda, rinunciarono a qualsiasi loro diritto sul cenobio stesso; alle due religiose fu, inoltre, permesso il trasferimento nella chiesa di S. Fedele a Tabiago¹⁵. Il documento testimonierebbe una importante e complessa operazione: un primo indizio di questa rilevanza è collocato nella parte conclusiva del documento, nella quale non solo venne inserita una pena pecuniaria in caso di inadempienza, ma anche il riferimento alla consegna di 22 lire alle due religiose¹⁶. Questo denaro sarebbe da ricondurre ai diritti alienati dalle religiose; la rilevanza della somma evidenzia il peso di tali prerogative. Le motivazioni di questo notevole lascito possono essere spiegate solo mediante un'attenta analisi del contesto spazio-temporale e dei protagonisti che parteciparono alla redazione del negozio.

Fin dalla data topica il quadro si allarga a una realtà extralocale: infatti, il documento non fu sottoscritto nel monastero di Meda ma nella chiesa di S. Michele sotto il Duomo vicino alle cattedrali milanesi, il centro della vita politica cittadina¹⁷. Inoltre, il negozio fu effettuato alla presenza dell'arcivescovo Robaldo; nel documento viene specificato che il presule fosse presente per convalidare il trasferimento, ma, come dimostrerò, il suo intervento non ebbe solo caratteri reli-

¹³ *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 3, pp. 6-9; *ibidem*, n. 62, pp. 32-36; Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, nn. 13, 47, 49. Sulla difesa da parte delle istituzioni cittadine delle prerogative signorili degli enti ecclesiastici milanesi nel XII secolo v. PICASSO, *Monasteri e città a Milano*; OCCHIPINTI, *Monasteri e comuni*.

¹⁴ *Gli atti dell'arcivescovo, Filippo da Lampugnano*, n. 191, p. 175.

¹⁵ Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, n. 61.

¹⁶ Nel testo mi limiterò ad analizzare la posizione di Colomba da Rho poiché la ricca documentazione e le interazioni della sua famiglia con il mondo cittadino rendono agevole una ricostruzione delle cause del suo allontanamento; più difficile è ricostruire la vicenda di Bontade figlia di Oldone da Brenna per la natura prettamente rurale della sua famiglia e a causa del numero limitato di citazioni sia nella documentazione milanese sia in quella medese.

¹⁷ Nel 1119, nella chiesa di S. Michele sotto al Duomo, venne firmato il documento con il quale si conclude la lunga diatriba riguardo le prerogative sulle chiese cittadine tra decumani e cappellani; GIULINI, *Memorie*, VII, pp. 84-88.

giosi. Altri attori ebbero posizioni di rilievo nello spazio politico cittadino: se alcuni di questi come Ugo da Lissone, Guifredo da Cologno o Aripando figlio del giudice Oberto erano parte dell'entourage al seguito della badessa di Meda, più enigmatica sarebbe la presenza di *Otto qui dicitur Manzo* e di Amizzone di Porta Romana, entrambi parte dell'ampia stirpe studiata da Castagnetti e dalla Salvatori. Questi due personaggi, assenti in qualsiasi altro documento medese, furono, invece, protagonisti della politica cittadina di quegli anni: infatti, Ottone fu console nel 1141 e Amizzone nel 1150¹⁸. Interazioni con lo spazio politico cittadino sono testimoniate anche per altri attori intervenuti nell'atto: Tedaldo da Landriano fu arciprete della canonica cattedrale mentre Nazario Muricola e Stefano Guandeca furono rispettivamente primicerio e arciprete dei decumani¹⁹. Tuttavia, vorrei partire dai veri protagonisti di questo documento: la famiglia *de Raude*.

3. *I capitanei de Raude, una famiglia ai vertici della politica cittadina, ancora poco studiata*

Delle diciannove persone intervenute a vario titolo in questo atto, ben cinque facevano parte della famiglia da Rho. Sui quattro protagonisti del negozio ben tre furono membri della casata rhodense: Colomba figlia di Arderico, il rappresentante del monastero Anselmo, diacono del capitolo maggiore della cattedrale, e la badessa Martina. Tra i testimoni sono attestati Ugo e Arnaldo da Rho. Questa massiccia presenza non fu casuale poiché il monastero di S. Vittore di Meda, almeno tra gli anni Dieci del XII secolo e gli anni Quaranta del XIII secolo, ebbe un patronato della famiglia capitaneale²⁰. I *de Raude* furono una delle famiglie più attive nel panorama politico cittadino tra XI e XII secolo; in quei decenni, la loro autorità fu paragonabile a quella di altre importanti stirpi aristocratiche quali i Visconti, i da Landriano, i da Soresina, i da Pusterla. Nel 1075 Arnaldo I da Rho fu uno dei protagonisti negli scontri che portarono alla sconfitta del patarino Erlembaldo; tra il 1077 e il 1085 Arderico I *de Raude* fu un fedele rappresentante della *pars* imperiale, più volte al seguito dello scomunicato arcivescovo di Milano Tedaldo da Landriano o dello stesso imperatore Enrico IV; nel 1088 il presule Anselmo III da Rho ricompose il dissidio con Roma, inserendo la metropoli nello

¹⁸ *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 7, pp. 12-13; n. 21, pp. 32-33.

¹⁹ Manca ancora uno studio sistematico delle vite di queste tre importanti personaggi, i quali rappresentarono nel 1137 le più alte cariche della gerarchia ecclesiastica milanese; sulla struttura della Chiesa ambrosiana e sul peso del primicerio dei decumani v. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*.

²⁰ Il patronato è testimoniato dalla provenienza delle badesse fino alla metà del XIII secolo; da Otta detta Pagana, badessa fino al 1135, fino a Allegranza, attiva dal 1211 al 1241, su sei religiose ben cinque avrebbero fatto parte della stirpe rhodense: oltre alle due precedenti, Martina (1135-1166), Letizia (1166-1192) ed Eufemia (1192-1196). Solo Palma (1196-1211) apparteneva a un gruppo familiare diverso dai *capitanei de Raude*.

schieramento papale. Alla prova del fuoco di prete Liprando del 1103, atto dal forte valore politico nei turbolenti anni dell'arcivescovo Grossolano, sono attestati almeno tre da Rho: Arderico I, Ugo e Giovanni. I *de Raude* furono protagonisti tanto delle istituzioni civiche (con i consolati di Arnaldo II nel 1136 e nel 1140, di Ottone I nel 1145 e nel 1147, di Giovanni nel 1135 e nel 1150 e di Ottone II nel 1154) quanto di quelle ecclesiastiche (con la figura di Anselmo *indignus diaconus*, membro del capitolo maggiore, attivo tra i primi anni Venti e la fine degli anni Settanta del XII secolo, e uno dei principali collaboratori dei presuli milanesi)²¹. La loro posizione di primato nella *civitas* è testimoniata da un documento del 1119 nel quale è trascritto un elenco di personaggi parte delle casate più rilevanti del panorama milanese: il primo nominato tra questi è Aripando da Rho²².

Mostrato il peso cittadino della famiglia, è tempo di riprendere il documento del 1137. Un primo dato da evidenziare è l'identificazione dei tre personaggi maschili intervenuti nell'atto: si tratta di Anselmo diacono, il console Arnaldo II e Ugo attivo nella prova del fuoco del 1103. Tutti e tre ricoprirono ruoli di prestigio nella politica cittadina.

Tuttavia, per comprendere le motivazioni dietro all'atto del 1137 non basta analizzare anche le interazioni tra la famiglia e lo spazio politico cittadino, si deve illustrare la loro struttura familiare. Come nel caso di altri gruppi aristocratici, i da Rho si divisero, abbastanza precocemente, in vari rami. Tale divisione si sarebbe generata con i due figli maschi di Arnaldo I, il maggiore Arderico I e il minore Aripando. Gli eredi di Arderico I furono Oberto, signore di Rho agli inizi del XII secolo, Arderico II, protagonista in posizione rilevante di una serie di atti nella località eponima, e la stessa Colomba protagonista del documento analizzato²³. Gli eredi di Aripando furono Arnaldo II, Anselmo diacono e Ottone I, tra i maggiori protagonisti della vita politica milanese tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, mentre suo nipote Ottone II, figlio di Arnaldo II, ricoprì il consolato negli anni Cinquanta ma ebbe anche una posizione rilevante nella gerarchia arcivescovile²⁴. Questi due segmenti familiari ebbero una storia differente: il 'ramo di Arderico' fu protagonista di una rapida ascesa e il suo prestigio accrebbe nell'XI secolo, soprattutto grazie ai legami con l'apparato imperiale, ma ebbe anche

²¹ Arnaldo II: *Landulphi iunioris*, p. 38; *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 5, pp. 9-11. Ottone I: *ibidem*, n. 9, pp. 15-18; *ibidem*, n. 13, pp. 22-23; *ibidem*, Appendice, pp. 725-726; *Gli atti del comune*, II/2, Appendice, n. 1, pp. 863-864. Giovanni: *Landulphi iunioris*, p. 36; *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 21, pp. 32-33. Ottone II: *ibidem*, n. 30, pp. 47-49; *ibidem*, n. 31, pp. 49-50.

²² *Ibidem*, n. 2, pp. 4-5.

²³ *Le carte della chiesa di Santa Maria di Velate*, I, n. 66, pp. 111-112; ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 485, nn. 100, 105, 108.

²⁴ Anselmo diacono della canonica della cattedrale fu uno dei maggiori collaboratori degli arcivescovi milanesi dagli anni Trenta agli anni Settanta del XII secolo, ponendo la propria sottoscrizione autografa, con la dicitura di «*indignus diaconus*», nei più importanti atti prodotti dalla cancelleria arcivescovile. Ottone II, oltre a ricoprire la carica di console, si qualificò anche come vassallo arcivescovile: *Le pergamene milanesi*, n. 5, pp. 70-71.

un altrettanto rapido declino dopo gli anni Venti del XII secolo; momento nel quale emerse il 'ramo di Ariprando', legato maggiormente al sistema politico cittadino, rimasto attivo fino alle guerre contro il Barbarossa²⁵.

4. *Lo scontro tra fazioni alla metà degli anni Trenta del XII secolo: le conseguenze milanesi del doppio scontro tra Papato ed Impero*

Dopo aver illustrato i protagonisti, si deve far riferimento al momento in cui venne trascritto l'atto. Il 1137 si inserisce in un periodo turbolento per la storia milanese, al centro di un ventennio (1128-1145) nel quale la tensione politica e i cambiamenti negli assetti di potere portarono all'affermazione di un nuovo regime: la configurazione consolidatasi a fine XI secolo, con l'arcivescovo al vertice dei vari soggetti cittadini, avrebbe lasciato il posto a un nuovo ordinamento nel quale il presule venne affiancato da un consolato autonomo²⁶. Vi sarebbe un forte legame tra questi cambiamenti politici e le motivazioni dietro alla scrittura del documento. È quindi indispensabile che presenti una rapida ricostruzione degli eventi di quegli anni.

Una buona base di partenza può essere il 1127: in quell'anno Milano riuscì a sottomettere Como, concludendo una guerra iniziata nel 1118. La conquista della città lacustre segnò l'apice di un periodo d'oro per l'espansionismo milanese, iniziato con la vittoriosa guerra contro Lodi tra il 1107 e il 1111. A questo dominio sul piano sovralocale corrispose una stabilità sul piano interno: il regime arcivescovile, costituitosi a fine XI secolo, aveva retto ai turbolenti anni di Grossolano riaffermando il proprio potere sotto gli energici episcopati di Giordano da Clivio e Otrico da Corte. Il potere di questi presuli fece riferimento alla stabile autorità della medesima coalizione d'interesse: tale *coniuratio* era stata creata nel 1111 per superare l'*impasse* politico originato dalle prese di posizione dell'arcivescovo Grossolano. La *coniuratio* riuscì a consolidare il proprio potere solo nel 1117 ma, per i successivi dieci anni, questo gruppo rappresentò l'autorità a Milano²⁷. Proprio il 1127 segnò, però, un cambiamento: i soggetti rimasti ai margini del regime

²⁵ Una ricostruzione integrale delle vicende della famiglia *de Raude* sarà condotta nella mia tesi di dottorato dal titolo BERNARDINELLO, *I capitanei e la città*.

²⁶ L'importanza del periodo tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta per l'evoluzione delle istituzioni consolari cittadine è già stata evidenziata da vari studiosi; questi anni sono identificati come quelli della piena autonomia dei consoli dall'apparato vescovile: KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia*, p. 55; ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano*, p. 84; GRILLO, *A Milano nel 1130*, pp. 230-234; WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 48-52. Si deve anche considerare che le dinamiche tra i due soggetti politici sono state poco studiate se non in casi specifici come quello presentato da Annamaria Ambrosioni relativo agli anni dell'arcivescovo Oberto I da Pirovano (1146-1166): AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*.

²⁷ Per gli eventi a Milano tra fine XI secolo e gli anni Trenta del XII secolo sono ancora fondamentali le ricostruzioni contenute in ROSSINI, *Note alla Historia Mediolanensis* e ZERBI, *La chiesa ambrosiana*. Altri riferimenti si possono trovare in DARTMANN, *Politische interaktion*.

riuscirono a coalizzare le loro forze e spodestarono la *coniuratio* al potere. Le motivazioni di questo cambiamento non sono ben illustrate dalla documentazione. La cronaca di Landolfo Iuniore, la nostra unica fonte per quegli anni, fa riferimento a uno scontro avvenuto attorno alla risorsa simbolica più importante a Milano: la conservazione delle prerogative ambrosiane. In breve tempo, il conflitto tra le *coniurationes* si inserì in uno scontro di più ampio respiro: la diatriba tra le due coppie di imperatori e papi, l'una formata da Corrado di Svevia e Anacleto II e l'altra da Lotario di Supplimburgo e Innocenzo II²⁸. Questa rivalità diede una base ideologica alle opposizioni cittadine: da una parte la coalizione al potere dal 1117 al 1127 appoggiò Lotario e Innocenzo, divenendo la *pars Lotharii*, dall'altra la *coniuratio* avversa caldeggiò i loro rivali, costituendo la *pars Chunradi*²⁹.

Tra il 1127 e il 1128 la *pars Chunradi* riuscì a conquistare l'autorità cittadina, opponendosi all'arcivescovo Anselmo V, capo della coalizione avversaria, e costringendolo all'esilio. Egli riuscì a ritornare in città solo dopo lunghe trattative tra le due parti. Tuttavia, i negoziati certificarono il cambio ai vertici della politica cittadina: infatti, alcuni membri della *pars Lotharii* decisero di cambiare fronte appoggiando il gruppo favorevole a Corrado. Tra questi vi fu lo stesso presule Anselmo V. Solo pochi intransigenti continuarono a sostenere la posizione di Lotario³⁰. Già nei primi anni Trenta, però, la situazione iniziò a cambiare. Questo avvenne soprattutto per cause esterne da ricollegare alla posizione milanese nello scacchiere politico del Regno: le forze di Lotario di Supplimburgo e di Innocenzo II rafforzarono la propria posizione in Italia profilando una vittoria sui due avversari, questi ultimi appoggiati dall'autorità milanese. Inoltre, la formazione di un'alleanza tra le città rivali di Milano, *in primis* Pavia, Cremona e Novara, riuscì a mettere in difficoltà l'esercito milanese³¹. Le difficoltà sul piano sovralocale ebbero, alla fine, il loro riflesso sulla configurazione interna: nel 1135 la *pars Lotharii* mise in atto una congiura volta a deporre Anselmo V, divenuto il vertice della

²⁸ Non è ancora disponibile uno studio sulle conseguenze nel Regno Italico della divisione del seggio imperiale tra Corrado di Svevia e Lotario di Supplimburgo. Maggiori studi sono, invece, stati prodotti sullo scisma che si consumò all'interno della curia romana; per una buona sintesi di questi studi v. ANZOISE, *Lo scisma del 1130*.

²⁹ La cronaca di Landolfo Iuniore fa riferimento alle due coalizioni d'interesse con il termine di *pars* pur non utilizzando mai il riferimento diretto all'imperatore; ho preferito inserire questo rinvio al sovrano più che la formula impiegata da Pietro Zerbi – egli fece riferimento a una fazione romana, identificata con la *coniuratio* al potere tra il 1117 e il 1127 e quindi con la *pars Lotharii*, e a una fazione tradizionalista, quel gruppo in minoranza fino al 1127 e poi divenuto la *pars Chunradi* – per rimanere legato alla fonte. Un'altra motivazione è quella di voler dare un connotato più politico alla divisione; sebbene l'unica causa di questa discordia, di cui siamo a conoscenza, faccia riferimento al mondo ecclesiastico, gli scontri ebbero una chiara matrice politica. Inoltre l'opera di Landolfo sembra esprimere una base ideologica di queste coalizioni legata più allo scontro tra imperatore che alla divisione tra i pontefici.

³⁰ ZERBI, *La chiesa ambrosiana*, p. 172.

³¹ *Landulphi iunioris*, p. 35.

pars Chunradi, ed eleggere Robaldo, uomo vicino alle loro posizioni. Il cambio ai vertici cittadini venne confermato da una legazione al concilio di Pisa del 1136, alla quale Innocenzo II confermò la deposizione di Anselmo V e la nomina a nuovo arcivescovo di Robaldo³². Nello stesso anno, alla dieta di Roncaglia, Milano giurò fedeltà a Lotario II; l'imperatore non solo accettò la sottomissione della città ma, insieme alle forze ambrosiane, organizzò una spedizione contro Cremona, rea di non volersi riappacificare con Milano³³.

Se sul piano sovrallocale l'affermazione della *pars Lotharii* fu un completo successo, qualche preoccupazione doveva ancora esserci in città: la nuova autorità cittadina avrebbe portato avanti una politica prudente a causa dell'appoggio che la coalizione avversaria continuò ad avere in una parte della popolazione urbana. Si giustificerebbero così alcune lettere di Bernardo di Chiaravalle al pontefice sul finire del 1135 in cui è testimoniata una certa tensione nei rapporti tra il vertice politico milanese e Innocenzo II³⁴. È proprio in questo delicato momento nei rapporti di forza all'interno dello spazio politico milanese che venne sottoscritta la rinuncia.

5. *Le interazioni tra storia familiare e mutamenti dello spazio politico cittadino*

Collocati i tre tasselli per la comprensione della vicenda è giunto il momento di chiarire l'avvenimento e proporre una possibile spiegazione. In principio, bisogna considerare che, prima degli anni Venti del XII secolo, sono attestati interventi di entrambi i rami dei *de Raude* nel monastero di S. Vittore di Meda: in un documento del 23 settembre 1111 troviamo sia Arnaldo II, intervenuto in rappresentanza della zia, la badessa Otta detta Pagana, sia Arderico II tra i testimoni³⁵. Il 'ramo di Arderico' è ancora presente nella documentazione in un atto del 1126; dopo quel momento non troviamo più nessuna attestazione di altri membri di questo ramo, in contrasto con una moltiplicazione degli interventi del 'ramo di Aripando', in particolare con Anselmo diacono, Ottone I e Ottone II³⁶. Perciò il documento del 1137 fu il risultato di una rottura dei rapporti tra l'istituzione monastica e parte della famiglia da Rho. È probabile, quindi, che la rinuncia a tutti i diritti sul cenobio nacque dalla volontà dell'entourage della badessa di allontanare parte di un gruppo familiare, eliminando qualsiasi prerogativa che questi personaggi potevano vantare sul monastero. Ma quali furono le motivazioni?

³² *Ibidem*, pp. 35-36.

³³ *Ibidem*, pp. 37-38.

³⁴ ZERBI, *I rapporti di san Bernardo*, pp. 77-82.

³⁵ *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, pp. 6-9, n. 3.

³⁶ Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, nn. 79-81; *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 16, pp. 32-36; *ibidem*, nn. 20-23, pp. 42-52; *Litterae pontificae*, n. 3; *Per le nozze Ponzani-Antona Traversi*, pp. 31-33.

Per comprendere la ragione di questa rottura, bisogna incrociare i personaggi dell'atto con la ricostruzione effettuata nelle pagine precedenti: infatti, tutti i milanesi intervenuti possono essere inseriti nella *pars Lotharii*. I membri del 'ramo di Ariprando' furono tutti attivi nella caduta della *pars Chunradi*: nella complessa operazione con la quale venne destituito Anselmo V nel 1135, un ruolo fondamentale venne ricoperto da Giovanni da Rho, persona molto vicina al 'ramo di Ariprando', il quale riportò all'assemblea cittadina la falsa notizia dell'opposizione intransigente del presule a qualsiasi soluzione a lui avversa³⁷. L'annuncio provocò la sollevazione dell'intera assemblea contro l'arcivescovo e la sua cacciata dalla città. Anselmo diacono, invece, fece parte della legazione inviata dai milanesi a Innocenzo II nel 1136, mentre il fratello Arnaldo II fu eletto console nello stesso anno. Inoltre, egli è attestato alla dieta di Roncaglia, vicino all'imperatore³⁸. Non solo i da Rho ebbero degli evidenti rapporti con la *pars Lotharii*: i legami sono testimoniati anche per quattro degli ecclesiastici intervenuti. Robaldo fu il vescovo designato dalla coalizione d'interesse per sostituire Anselmo V; Tedaldo da Landriano fu a capo della legazione del 1136 a papa Innocenzo II, a cui partecipò anche Anselmo diacono. Nazario Muricola e Stefano Guandeca furono i principali attori nella prima parte dell'operazione contro Anselmo V nel 1135: infatti, in un'assemblea riunita per ascoltare le motivazioni con le quali l'arcivescovo aveva scomunicato alcuni sacerdoti, Nazario preparò la folla con un lungo e tedioso discorso così che la successiva invettiva di Stefano, rivolta contro il presule, avesse una presa maggiore sull'emiciclo³⁹. L'orazione dell'arciprete dei decumani portò allo stato d'accusa del presule e alla convocazione dell'assemblea generale per giudicare il suo operato. Invece, è più difficile dimostrare l'appartenenza alla *pars Lotharii* di Ottone Manzo e Amizzone da Porta Romana poiché nessun membro della casata sembra essere coinvolto nelle vicende di quegli anni. Tuttavia, alcuni indizi potrebbero provenire da un'analisi delle liste consolari successive al 1135: l'affermazione della *pars Lotharii* nel sistema cittadino dovette favorire la presenza di membri di tale coalizione nei soggetti politici milanesi. È quindi ipotizzabile anche un'operazione inversa: se è testimoniata la presenza di membri di una certa famiglia in questi soggetti, è possibile che questi personaggi appartenessero alla *pars Lotharii*. L'ipotesi è confermata dall'analisi dei *de Raude*: la casata, sicuramente inserita in questo gruppo, ricoprì la carica consolare per ben sette volte tra il 1135 e il 1155, risultando la famiglia con il maggior numero di attestazioni, dopo i Burri, nel periodo precedente al Barbarossa. La seconda stirpe capitaneale per numero di personaggi nel consolato fu proprio la famiglia da Porta Romana con quattro attestazioni: oltre ai già illustrati consolati di Ottone e Amizzone, vi furono quelli

³⁷ *Landulphi iunioris*, p. 36.

³⁸ *Ibidem*, pp. 36 e 38.

³⁹ *Ibidem*, p. 35.

di Alberto nel 1151 e nel 1153⁴⁰. È quindi più di un'ipotesi la proposta di considerare i da Porta Romana inseriti nella *pars Lotharii*.

Ho, finalmente, presentato tutti i dati che costituiscono la mia ipotesi e posso, quindi, giungere a una conclusione: il documento ebbe la sua origine nella rivalità intercorsa tra i due rami dei *de Raude*. Se fino a quel momento entrambi i rami vantavano alcuni diritti sul monastero, questo atto segnò la conclusione dei rapporti tra il cenobio e il 'ramo di Arderico', portando all'affermazione e al dominio sull'ente del solo 'ramo di Aripando'. Il documento nacque certamente per rivalità familiari le cui cause, tuttavia, sarebbero da ricercare nel mondo politico, giustificando così la massiccia presenza di personaggi legati alla *pars Lotharii*. È quindi possibile che la motivazione di questo interessamento sia da collegare nell'appartenenza del 'ramo di Arderico' alla *pars Chunradi*. Una prospettiva del genere pone la vicenda sotto una nuova luce: l'attenzione della coalizione d'interesse avrebbe il duplice scopo di indebolire una casata appartenente allo schieramento rivale e di rafforzare, invece, l'autorità di un gruppo vicino alla propria posizione. Il 'ramo di Aripando' avrebbe consolidato la propria forza grazie al completo controllo delle ingenti finanze dell'ente, come effettivamente provato dai cospicui acquisti che avvennero tra gli anni Quaranta e Cinquanta sotto badesse da Rho rappresentate, quasi sempre, da membri del 'ramo di Aripando'⁴¹. Una conferma del declino del 'ramo di Arderico' è evidente da un'analisi delle loro interazioni con lo spazio politico: nessun membro di questo ramo ebbe alcun incarico politico nei decenni successivi agli anni Trenta del XII secolo. Infatti, tutti i consolati dei *de Raude* furono spartiti tra membri del 'ramo di Aripando'. Non solo la famiglia ebbe vantaggi da questa operazione: la *pars* avrebbe rafforzato la propria posizione in un delicato

⁴⁰ *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, n. 24, pp. 36-37; *ibidem*, n. 28, pp. 44-46; *ibidem*, n. 29, pp. 46-47.

⁴¹ Riporto qui tre esempi di questa espansione: nell'aprile del 1138 il monastero mise a punto un'operazione con il monastero milanese di S. Simpliciano per l'acquisizione, avvenuta per la cifra pattuita di lire 104, di tutti i diritti che il cenobio milanese possedeva nei territori di Farga, Meda, Casale, Seveso e Seregno; l'operazione era avvenuta con il consenso di Martina, già badessa nel 1137, e alla presenza di Arnaldo II da Rho (*Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 16, pp. 32-36.). Il 13 marzo 1146 la badessa Martina permuto beni e diritti a Solzago con Adamo da Cantone di Como, avendo in cambio prerogative a Bovisio e Masciago; come rappresentante e avvocato del cenobio vi era Anselmo diacono (Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII, n. 81). Il 23 novembre 1148 Giovanni da Meda, abitante di Milano, in nome dei figli e della moglie, vendette tutti i diritti e le proprietà di sua pertinenza nelle località di Farga, Meda, Seveso e Seregno, ricevendone in cambio lire 40 e denari 5, subito reinvestiti per coprire alcuni suoi debiti. In questo caso il rappresentante del cenobio fu Ottone I (*Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, pp. 46-51, n. 22). Questi atti sono alcune delle prove della politica di espansione del monastero di Meda, volta ad acquisire i diritti di signoria nelle località limitrofe a Meda. Tale giurisdizione era suddivisa tra un grande numero di personaggi ed enti, ognuno beneficiario di una porzione delle prerogative; non è un caso che la terminologia utilizzata in tutti questi atti faccia riferimento a una serie puntuale di poteri e prerogative (*honores, usos, condictiones, ficta et redita, districtus, comendationes*).

momento per le interazioni a livello locale, affermando la propria capacità di agire in modo coordinato e mostrandosi in grado di colpire beni di famiglie rivali. Inoltre, vi sarebbe una questione relativa al dominio territoriale della città: Meda era terra di confine con l'importante territorio di Como, nominalmente sottoposto all'autorità milanese dal 1127 ma insofferente alla sua sottomissione. È possibile che la rivolta generale delle città confinanti dopo il 1128, che aveva coinvolto almeno Cremona, Pavia e Novara, abbia avuto i suoi risvolti anche nel comasco. Assicurarsi la piena fedeltà di una località strategica per gli interventi verso la città lacustre, avrebbe permesso alla *pars Lotharii* di non essere presa in contropiede in un terreno molto importante: infatti, il mancato controllo del proprio territorio sarebbe stato un pretesto perfetto per un'iniziativa della parte rivale.

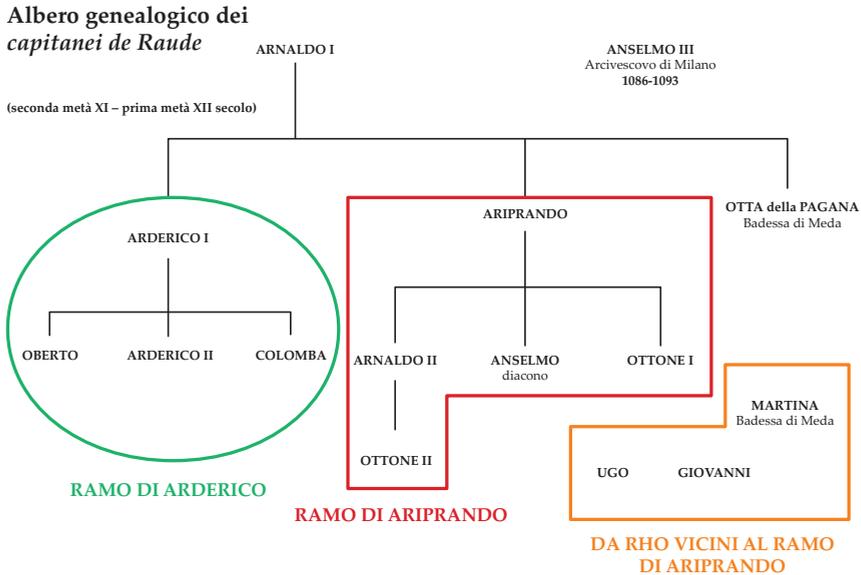
La rinuncia del 1137 si inserirebbe, quindi, in una rivalità tra due rami familiari, influenzata dalle vicende politiche, in un momento nel quale la vittoria di uno schieramento politico non si era ancora consolidata. Operazioni del genere avevano l'obiettivo di colpire il gruppo avversario, affermando la supremazia della propria coalizione.

6. Conclusione

La rinuncia di Colomba nel 1137 cela dunque le forti influenze che le vicende politiche cittadine avevano sui rapporti personali all'interno dell'aristocrazia milanese. Una tipologia di analisi di questo genere è utile a superare alcuni problemi relativi alla genesi dell'autogoverno cittadino: pur considerando ancora rilevante lo studio della composizione sociale – gli attori nel sistema politico furono tutti dei *milites* ma, per Milano, è indubbio il ruolo rilevante dei *capitanei* – ritengo fondamentale un approfondimento sugli aspetti e sulle vicende politiche di quegli anni. Il *focus* dovrebbe essere posto sull'azione politica delle singole famiglie, che fu probabilmente in grado di influenzare non solo le interazioni tra i membri delle varie stirpi con lo spazio cittadino ma anche le dinamiche interne alle stesse casate. Prendere in considerazione i vari raggruppamenti politici – coalizioni d'interesse, *coniurationes*, *partes* - nell'analisi dei mutamenti politici delle città italiane tra XI e XII secolo, come già avviene per la ricostruzione dei comuni italiani del XIII e XIV secolo, potrà essere utile a superare un modello troppo spesso legato a una visione universale o 'per ordini' della vita politica delle comunità cittadine del *Regnum Italiae*⁴².

⁴² Questa tipologia di analisi non è stata utilizzata per studiare le vicende milanesi della prima parte del XII secolo, sebbene esistano studi di tale genere per altre città. Simili lavori possono essere utilizzati come modello per future indagini. Fondamentale, e molto spesso trascurata, è l'analisi effettuata da Mauro Ronzani sulla vita politica di Pisa nella seconda parte del XI secolo in RONZANI, *Chiesa e civitas di Pisa*.

APPENDICE



MANOSCRITTI

Meda, Archivio Antona Traversi, *Pergamene*, secolo XII.
Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Pergamene per Fondi*, b. 485.

BIBLIOGRAFIA

- A. AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano. Governo ecclesiastico e impegno civile di un arcivescovo milanese (1146-1166)*, Milano 1988.
- S. ANZOISE, *Lo scisma del 1130: aspetti e prospettive di un lungo dibattito storiografico*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XLIX (2011), pp. 7-49.
- Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276)*, a cura di M.F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Oberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rizolio (1230-1241)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2007.
- S. BERNARDINELLO, *I capitanei e la città. Rapporti sociali e azione politica dell'aristocrazia a Milano nelle sperimentazioni del potere urbano (metà XI secolo-1185)*, Università degli Studi di Firenze-Siena, dottorato di ricerca in Studi Storici, XXXI ciclo (a.a. 2015-2018), coordinatore R. MINUTI, tutor A. ZORZI.
- R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987.

- ID., *Tema cittadino e 'ritorno alla terra' nella storiografia comunale recente*, in «Quaderni Storici», 52 (1983), pp. 255-277.
- Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda (Cabiante, Cinnago, Farga)*, a cura di T. SALEMME, Milano 2012.
- Carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, a cura di P. MERATI, Varese 2005.
- A. CASTAGNETTI, *Annotazioni conclusive*, in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 503-512.
- ID., *Benefici e feudi nella documentazione milanese del XI secolo* in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Roma 2008, pp. 187-214.
- ID., *I capitanei a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo* in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*, Pisa 2006, pp. 117-216.
- ID., *I da Porta Romana da consorti di Velate a capitanei in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», LIV (2004), pp. 9-44.
- ID., *Feudalità e società comunale in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, I, Napoli 2000, pp. 205-239.
- E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi* in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 651-703.
- I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014.
- M.E. CORTESE, *Aristocrazia signorile e città nell'Italia centro-settentrionale* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 69-94.
- C. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern 2011.
- L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE - J. JARNUT, Bologna 1988.
- A. FILIPPINI, *I Visconti di Milano nei secoli XI e XII. Indagini tra le fonti*, Trento 2014.
- L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano, ne' secoli bassi, raccolte ed esaminate*, VII, Milano 1857.
- P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell'Italia nord occidentale*, in «Storica», XIX (2001), pp. 75-96.
- ID., *Cavalieri, cittadini e comune consolare* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 157-176.
- ID., *La frattura inesistente. L'età del comune consolare nella recente storiografia*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII (2009), pp. 673-700.
- ID., *A Milano nel 1130. Una proposta di rilettura della composizione 'tripartita' del collegio consolare*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 109/1 (2007), pp. 219-234.
- P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980.
- H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca* in *L'evoluzione delle città italiane* [v.], pp. 45-70.
- ID., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995 (ed. orig. *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979).
- Landulphi iunioris Historia Mediolanensis*, a cura di L. BETHMANN - Ph. JAFFÉ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49.
- Litterae Pontificiae nel fondo di S. Vittore di Meda (secolo XII)*, a cura di A. ALBUZZI, Meda 2005.
- J. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.
- ID., *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.

- Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*. Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 26-30 ottobre 1987), Spoleto 1989.
- Per le nozze Ponzani-Antona Traversi, a cura di G. ANTONA TRAVERSI, Milano 1919.
- E. OCCHIPINTI, *I capitanei a Milano*, in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 25-34.
- EAD., *Una famiglia di rustici proprietari legata alla canonica di Sant' Ambrogio: i da Trezzano*, in *Raccolta di studi* [v.], pp. 747-778.
- EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi. Note relative al secolo XII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, III, Milano 1975, pp. 189-211.
- EAD., *A Milano nel Duecento: i de Ripa notai in Porta Vercellina in Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. ANDENNA, H. HOUBEN, Bari 2004, pp. 773-782.
- EAD., *Monasteri e comuni nella Lombardia occidentale*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina, Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995, a cura di G. B. Trolese, Cesena 1998, pp. 187-198.
- EAD., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i de Vico* in *Raccolta di studi* [v.], pp. 727-746.
- EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XII*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma 2003, pp. 123-136.
- EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVI (2010), pp. 11-24.
- E. OCCHIPINTI – S. LILJEGREN, *La famiglia milanese dei Grassi in età comunale in Lo sguardo lungimirante delle capitali. Saggi in onore di Francesca Bocchi*, Roma 2014, pp. 199-212.
- A. PALESTRA, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CIV (1978), pp. 7-42.
- Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*. S. Apollinare, S. Caterina alla Chiusa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco, a cura di L. MARTINELLI, Milano 1994.
- G. PICASSO, *Monasteri e città a Milano in età comunale in Milano e il suo territorio* [v.], I, pp. 375-394.
- Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972.
- P. RACINE, *Écêque et cité dans le royaume d'Italie: aux origines des communes italiennes*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XXVII (1984), pp. 129-139.
- M. RONZANI, *Chiesa e civitas di Pisa nella seconda metà del secolo XII. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996.
- G. ROSSETTI, *Il comune cittadino: un tema inattuale?* in *L'evoluzione delle città italiane* [v.], pp. 25-43.
- EAD., *Le istituzioni comunali a Milano nel secolo XII in Milano e il suo territorio* [v.], I, pp. 83-112.
- R. ROSSINI, *Note alla Historia Mediolanensis di Landolfo Iuniore in Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, pp. 411-480.
- E. SALVATORI, *I presunti 'capitanei delle porte' di Milano e la vocazione cittadina di un ceto*, in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 35-94.
- La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI e XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001.
- C. WICKHAM, *The 'Feudal revolution' and the origin of italian city communes*, in «Transactions of the Royal Historical Society», s. VI, XXIV (2014), pp. 29-55.
- ID., *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 950-1150*, Roma 2013.

- ID., *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.
- P. ZERBI, *La chiesa ambrosiana di fronte alla chiesa romana dal 1120 al 1135* in ID., *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 125-230.
- ID., *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978.
- ID., *I rapporti di san Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia* in ID., *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 3-109.
- A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione, in Spazio e mobilità nella 'societas christiana' dei secoli X-XIII*, a cura di G. ANDENNA - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2017, pp. 167-186.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

ABSTRACT

La storia di Milano tra il 1128 e il 1145 vide profondi cambiamenti nella configurazione dello spazio politico cittadino; queste trasformazioni condussero alla formazione del regime consolare. Tuttavia, furono anche anni di profonde divisioni nella società cittadina. La lotta politica si incentrò nella contrapposizione tra due *partes*; lo scontro tra gli schieramenti locali si sovrappose al conflitto intercorso tra Corrado di Svevia e Lotario di Supplimburgo per la corona imperiale (1125-1135). Questa rivalità ebbe conseguenze, ancora poco studiate, sulle strutture familiari dell'élite cittadina. Infatti, un documento del 1137 testimonia i forti contrasti e le divisioni che le lotte politiche ebbero su una delle famiglie più importanti dell'aristocrazia milanese: i *capitanei de Raude*.

The history of Milan between 1128 and 1145 shows deep changes in the configuration of city's political space; these changes led to the formation of the consular government. However, this period was an age of deep discord in the city's society. The political struggle was focused in the contrast between two *partes*; the struggle between these two local groups overlapped the conflict between Conrad of Swabia and Lothair of Supplinburg for the imperial crown (1125-1135). This conflict had consequences on the family structures of the Milanese élites. Indeed, a document dated to 1137 shows the strong contrasts and divisions that the political struggles had on one of the most important families of the Milanese aristocracy: the *capitanei de Raude*.

KEYWORDS

Milano, Secolo XII *ineunte*, Lotte politiche, Divisioni famigliari, Aristocrazia
Milan, First half of 12th century, Political struggle, Family discords, Aristocracy